

## Ratzinger lottò tutta la vita contro la Teologia della liberazione: è questa la grande eredità che ci ha lasciato

10 Gen 2023 18:33 - di Riccardo Pedrizzi



**Riceviamo e volentieri pubblichiamo.**

Benedetto XVI, quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, **affrontò il tema della Teologia della Liberazione**, offrendo con due documenti “*Libertatis nuntius*” del 6 agosto 1984 e “*Libertatis conscientia*” del 22 marzo 1986, un determinante ed indispensabile contributo al suo contrasto e dando una risposta chiarissima ai dubbi dei molti.

LEGGI ANCHE

Si trattò di una risposta estremamente chiara ed esauriente, nella quale fu esaminato compiutamente quel fenomeno straordinariamente complesso, che è e resta la Teologia della Liberazione, nel cui ambito alcuni teologi “*hanno fatto propria la opzione fondamentale marxista*”. In quel senso – venne rilevato – la **Teologia della liberazione diventava un pericolo preoccupante per la fede della Chiesa**, anche se purtroppo non appare più tale ai nostri giorni.

L'allora **Cardinale Ratzinger** esaminava, innanzitutto, **la situazione venutasi a creare dopo il Concilio Vaticano II**, e rilevava che; a) “*si creò l'opinione che la tradizione teologica esistente fino ad allora non era più accettabile e che di conseguenza si doveva cercare, a partire dalla Scrittura e dai segni dei tempi, orientamenti teologici e spirituali totalmente nuovi*; b) *l'idea di apertura al mondo si trasformò spesso in una fede ingenua nelle scienze... La psicologia, la sociologia e l'interpretazione marxista della storia furono considerate come scientificamente sicure.*; c) *la critica della tradizione da parte della esegesi evangelica moderna, specialmente di Bultman e della sua scuola, divenne una istanza teologica inamovibile.*”. A tale situazione ecclesiale si aggiunse “*il nuovo clima filosofico degli anni sessanta. L'analisi marxista della storia e della società fu considerata, nel frattempo, come l'unica a carattere*

scientifico. Ciò significava che il mondo veniva interpretato alla luce dello schema della lotta di classe e che l'unica scelta possibile era quella tra capitalismo e marxismo. **Significava, inoltre che tutta la realtà è politica e che deve essere giustificata politicamente.** Il concetto biblico del povero offre il punto di partenza per la confusione tra l'immagine biblica della storia e la dialettica marxista".

"Se fino ad ora la Chiesa, cioè la Chiesa cattolica nella sua totalità che, transcendendo tempo e spazio, ha abbracciato i laici (*sensum fidei*) e la gerarchia (*magistero*) era stata l'istanza ermeneutica fondamentale oggi lo è diventato la *comunidad*... Popolo diventa così un concetto opposto a quello di gerarchia e in antitesi a tutte le istituzioni indicate come forze dell'oppressione. Infine è popolo chi partecipa alla lotta di classe; la *Iglesia popular* si pone in opposizione alla Chiesa gerarchica".

Emergeva, come si vede, **una nuova interpretazione del cristianesimo**, nella quale secondo il Prefetto del tempo della Congregazione per la Dottrina della Fede, la "*fede*" viene sostituita dalla "*fedeltà alla storia*" (Sobrinò); "*la speranza*" diventa la "*fiducia nel futuro*" e quindi nella storia delle classi; "*l'amore*" coincide con "*l'opzione per la lotta di classe*"; la verità si socializza nella storia e nella prassi: solo l'azione diventa ed è la verità.

Ciononostante si continua a sostenere – ancora oggi e soprattutto in questi ultimi anni – che nella cosiddetta Teologia della liberazione ci siano molti aspetti positivi, a partire proprio dal concetto di libertà.

Eppure questa nuova teoria fin dall'inizio fu ben altro dal Cristianesimo secondo il Cardinale Ratzinger **che si poneva e ci poneva un interrogativo:** "*cosa si possa e si debba fare*" di fronte a questo fenomeno così devastante della "*Teologia della Liberazione*".

Questa teologia nacque nell'America Latina intorno al 1960 con il nome di "*teologia dello sviluppo*" **sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalle iniziative panamericane di John Kennedy**, che andava promettendo la soluzione di tutti i problemi, che allora come oggi, continuano ad assillare il continente latinoamericano. All'entusiasmo, però, subentrò lo scoraggiamento e quindi, da parte di tutti coloro che si erano illusi, venne imboccata la strada della rivoluzione armata: **sono i tempi che Fidel Castro esporta la sua rivoluzione con Che Guevara** e che Camillo Torres inizia la guerra in Colombia (1965). A Medellin nel 1968 nasceva, nonostante le raccomandazioni di Paolo VI, che si reca personalmente in Colombia, la nuova teologia che prende, appunto, il nome "*Teologia della Liberazione*" e che, per certi versi, si ispirava ad alcuni modelli europei come quello della "*teologia politica*" di J. B. Metz.

Dal 1968 con pubblicazioni, associazioni, riunioni, gruppi, i fautori di questa teologia **diffusero non solo nelle chiese latinoamericane, ma anche in Africa, nelle Filippine, in India, nello Sri Lanka**, a Taiwan e persino, in alcuni ambienti europei, le nuove idee che, in verità, non trovarono nella gerarchia molti contraddittori ed oppositori, con un'abbondanza di mezzi materiali e finanziari "*il che lascia molte domande senza risposte*", come rilevava l'arcivescovo Cabral Duarte, arcivescovo di Aracajú in Brasile, nel corso del sinodo che si svolse nel 1983, sul tema "*La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa*".

Risulta evidente, infatti, contrariamente alle parole d'ordine che, ancora oggi, **si fanno circolare anche nel mondo cattolico sul conto della teologia della liberazione, che:**

- non si trattava di un fenomeno religioso spontaneo, perché, se così fosse stato, sarebbe stato diverso da paese a paese ed avrebbe assunto caratteristiche diverse le une dalle altre a seconda

delle situazioni politiche, economiche e sociali locali;

- non nasceva da esigenze religiose e spirituali della cosiddetta base, in quanto la diffusione contemporanea, simultanea ed “*a comando*” di certi slogans e di certi leit-motiv univoci presupponeva, viceversa, una rete capillare di operatori pastorali, di attivisti, di organizzazioni e di mezzi finanziari di notevole entità;
- non attecchì, esclusivamente in zone agricole e tra le popolazioni indie o sottosviluppate, ma viceversa con più virulenza nelle periferie dei grossi centri urbani, tra il proletariato più sindacalizzato e politicizzato.

In conclusione **i due documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1984 e del 1986**, guidata allora dal cardinale Joseph Ratzinger, quando ne era Prefetto, rappresentano un richiamo, ancora oggi assai valido ed attuale, alla responsabilità dell'episcopato ed un invito a tutti quei cattolici, che continuano a sottovalutare i pericoli di questa teologia **che come un camaleonte si è mimetizzata nelle nuove ideologie dell'ambientalismo e dell'animalismo.**